

Considerazione e reputazione non sono quasi mai sinonimi

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 20 MAGGIO 2024

Ci sono arrivate varie domande che riguardano il significato delle due parole *considerazione* e *reputazione* e la possibilità di usarle come sinonimi.

Precisiamo subito che il confronto di *considerazione* con *reputazione* riguarda due parole dallo spettro semantico di diversa ampiezza. Mentre quello di *reputazione* è quasi tutto contenuto nel ‘giudizio di cui una persona o qualcosa fatto, prodotto dall’uomo godono’, quello di *considerazione* non riguarda tutti i significati della parola, anzi ne esclude i molto comuni, già duecenteschi, di ‘analisi attenta, riflessione, valutazione di qualcosa’. Concerne solo quello sviluppatosi dall’accezione, anch’essa antica (cito il **TLIO**), di ‘riguardo che si ha a ciò che si considera di qualche importanza’, presto allargata all’atto di tenere in conto anche una persona, averne riguardo (il **GDLI** registra nel XV secolo un bel passo del Poliziano: “Spesse volte diceva un monte di male di Lorenzo e di Giuliano... senza avere alcuno rispetto o *considerazione*”) e spinta infine (ma stante GDLI si deve aspettare il XVIII secolo) a valere o ‘stima di qualcuno’, ‘riconoscimento della sua importanza’ (dove *qualcuno* fungerebbe da complemento oggetto di un verbo tipo *stimare*, *tenere in conto*) oppure “fama, prestigio di cui qualcuno gode” (dove *qualcuno* funge da soggetto).

Se si fa caso a questa scaletta di significati, si vedrà facilmente che *reputazione* e *considerazione* si incrociano solo dove la seconda ha il senso di ‘riguardo per una persona o sua opera’, ma (attenzione!) non quando la persona (nell’esempio che segue: *il maestro*) è oggetto del giudizio (la frase “i genitori hanno molta *considerazione* del maestro” non ammette la sostituzione di *considerazione* con *reputazione*), bensì in quello in cui è soggetto del giudizio (la frase “il maestro gode di una buona *considerazione*” ammette la sostituzione di *considerazione* con *reputazione*). Tuttavia, anche nel caso soggettivo, la sinonimia è solo parziale, perché la *reputazione* di cui la persona gode non comporta quasi mai la precisazione di chi gliela riconosce, diversamente dalla *considerazione*, per cui la frase succitata con *reputazione* può anche ritenersi conclusa, pienamente dotata di senso, mentre con *considerazione* si sente il bisogno di prolungarla fino a sapere da chi viene il giudizio di stima.

La differenza si vede anche meglio da quest’altro caso: la frase “il maestro gode della *considerazione* di tutti” (è stimato da tutti) è ben diversa da “il maestro gode della *reputazione* di tutti” (è stimato né più né meno di tutti gli altri).

Evitiamo quindi di usare *reputazione* in luogo di *considerazione* e viceversa, specie con il verbo *avere* (riportato in tutte le domande): sia che il giudizio ricada su un complemento (non si ha una buona o cattiva *reputazione* di qualcuno, ma una buona o cattiva *considerazione* di lui), sia che ricada sul soggetto (“uno ha una buona o una cattiva *reputazione*”, ma non “uno ha una buona o cattiva *considerazione*”, frase, quest’ultima, ai limiti dell’accettabilità).

Cita come:

Vittorio Coletti, Considerazione e reputazione *non sono quasi mai sinonimi*, "Italiano digitale", XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.31229

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**